

# NUOVE RIVELAZIONI SULLO SCANDALO DEL SIFAR

## La centrale-spia telefonica installata a spese degli USA

I sistemi di ascolto - Il colonnello dei carabinieri addeffo ai ministri Tremelloni e Colombo è un agente del SID - Una sede del servizio segreto installata, per suggerimento della CIA di fronte all'ambasciata sovietica in via Gaeta - Gli « appunti per il ministro » confermano che i titolari della Difesa hanno sempre seguito l'attività dell'ex SIFAR

Dalla centrale telefonica del SID è possibile l'ascolto simultaneo di quaranta telefoni. Se l'ascolto è limitato a mezza giornata possono essere controllati 80 apparecchi. Se il limite è di quattro ore al giorno se ne possono captare 210 e così via fino a 960 al giorno se l'ascolto è limitato a un'ora e 3840 al giorno se l'ascolto è di quindici minuti. La centrale, pagata dal controspionaggio americano, spia attraverso le telefonate l'attività di Enli e privati, dunque esiste. E non è tale conferma, il solo nuovo elemento nell'intricata vicenda scoppiata intorno all'ex-SIFAR. Note e personaggi vengono di continuo alla ribalta.

L'ufficiale superiore dei Carabinieri, per esempio, il colonnello Alfonso Pontillo, addetto ai ministri della Difesa e del SID (ex-SIFAR), Tremelloni, fin dai tempi in cui era titolare delle Finanze, ha avuto questo ufficio in condominio con Colombo. Evidentemente si tratta di un personaggio di grossa fiducia, se può prestare la sua opera per due padroni. Dei quali è però pensabile che uno sia il prediletto e l'altro un comodo paravento.

L'ufficiale dei Carabinieri addetto a un ministro è la persona alla quale vengono affidate le informazioni più riservate. Il suo è un lavoro « senza protocollo », come è definito nel gergo del servizio segreto. Un lavoro del quale, per intendere, gli addetti non lasciano in giro né appunti per il ministro, né tantomeno dossier. Il ministro Tremelloni è stato informato del passaggio del colonnello Pontillo al SID? Ha dato il suo assenso? Lo sfondo della vicenda richiama alla mente quanto avvenne un anno fa all'insediamento alla Difesa, per la prima volta nella storia,

di un ministro socialdemocratico. Ad iniziativa del generale Aloja fu istituito uno stretto servizio di vigilanza composto da 50 carabinieri reclutati da altri servizi e comandi e destinati, in divisa e in borghese, con baffi finti e vestiti di grigio scuro ministeriale, a presidiare finanche l'anticamera del ministro. Nonostante, si badi, che alla Difesa prestassero servizio di già più di 400 carabinieri. Risultò allora che dell'iniziativa del nuovo capo di SMID — a quel grado voluto dall'ex ministro Andreotti — il ministro non era informato.

Il colonnello Pontillo è, tuttavia, un colonnello di serie B, cioè è un ufficiale « a disposizione », che non può avere comandi di reparto. Pur di premiarlo per i suoi servizi e promuovere in serie A, Tremelloni e Colombo hanno presentato una apposita legittima (di cui torneremo ad occuparci) che è stata definita « iniqua » negli stessi ambienti dell'Arma del CC. Il trasferimento al SID del colonnello Pontillo è avvenuto in coincidenza con molto strana, con la installazione, all'ultimo piano della dipendenza di palazzo Baracchini della ultra moderna centrale-spia telefonica. Del Pontillo, sia detto per dovere di cronaca, è nota e stimata l'aggiornata conoscenza tecnica dei problemi sui servizi di comunicazione.

Ma allora c'è o non c'è la centrale spia del SID? Tremelloni ha definito fantapolitica la notizia che la centrale potrebbe controllare 40 mila telefoni. Ambienti molto vicini al ministro hanno tenuto a precisare che la centrale avrebbe solo compiti interni, di collegamento delle varie sedi del servizio informazioni nella capitale, fra la sede madre e quella di via Gaeta (la sede — proprio di fronte all'ambasciata dell'URSS — fu scelta nel 1949 su suggerimento della CIA, il controspionaggio americano). Come stanno i fatti?

Per il controllo e l'intercezione telefonica i sistemi sono diversi. Dall'attacco di un secondo filo (intorno a quello riservato alla collocazione di microfoni ad alto potenziale ricoverato nei luoghi da sorvegliare). E il sistema al quale si ricorre prima che la persona, o l'ente o l'ufficio da mettere sotto controllo vadano ad abitare in quei posti.

Vi è, poi, il sistema a filo. Si serve di un filo attraverso il muro di una stanza di un appartamento attiguo, nel comutatore che serve l'apparecchio da controllare. Ovviamente il filo viene collegato al piccolo centralino del palazzo (sfuggendo così al controllo dell'Ilva centrale di strada e di zona). Lavoro complicato e rischioso. E' molto comodo, invece, poter far capo ad una grossa centrale della SIP.

E questo è quanto si è verificato. La « centrale d'ascolto » (come è eufemisticamente chiamata) è stata installata a fine novembre, all'ultimo piano, come abbiamo detto, della dipendenza del ministero della Difesa. Impianti e apparecchi di ascolto sono fra i più moderni. La spesa è stata sopportata dalla CIA (il controspionaggio americano) che ha fornito il materiale. La centrale dispone di un cavo con 20 coppie. Cioè dispone di 40 linee. Le linee fanno capo alla centrale SIP di via Genova che ha un sistema d'azione su 40 mila telefoni, fra i quali, come è già stato reso noto, gran parte dei ministeri politici, delle Direzioni dei partiti e degli uffici della città romana (banche, rapporti industriali, importanti società).

Abbiamo detto quanti telefoni si possono controllare stabilendo un periodo d'ascolto prefissato. Ma c'è anche il collaudato sistema dell'ascolto cosiddetto « a campione ». Scelti i telefoni da controllare si redigono quotidiani cartellini con la indicazione del periodo di ascolto: dalle 10 alle 10,25 e pure dalle 13 alle 13,30; e nel pomeriggio dalle 18 alle 18,20 e poi dalle 20,15 alle 20,23, ecc. Il numero dei possibili ascolti cresce e se il controllo simultaneo di 40 mila telefoni può apparire solo teorico, non è quantomeno fantapolitica. Ma, come avevamo presto e l'Unità ha scritto vi è « il tentativo di deviare su questioni marginali tutta la faccenda ». E se certa stampa a rotocalco ha definito la schedatura politica una lite fra « spie da burla » o, al più, « piccoli intrighi fra spie », non chi lo lottano per meglio manovrare i posti di potere, il ministro ha parlato di « zelo » di alcuni uomini del SIFAR e ha negato che i suoi predecessori sapessero di tali attività.

E se l'Avanti! fa affidamento sulla inchiesta che dovrebbe pervenire a « conclusioni non scandalistiche » (quasi che la stampa si inventa gli scandali della superpolitica del casellario politico centrale, dei dossier, della schedatura di coscritti e operai, ferrovieri e postini...), il Popolo indica la versione che il tutto sia dovuto a uno scontro fra due alti capi delle FF.AA.

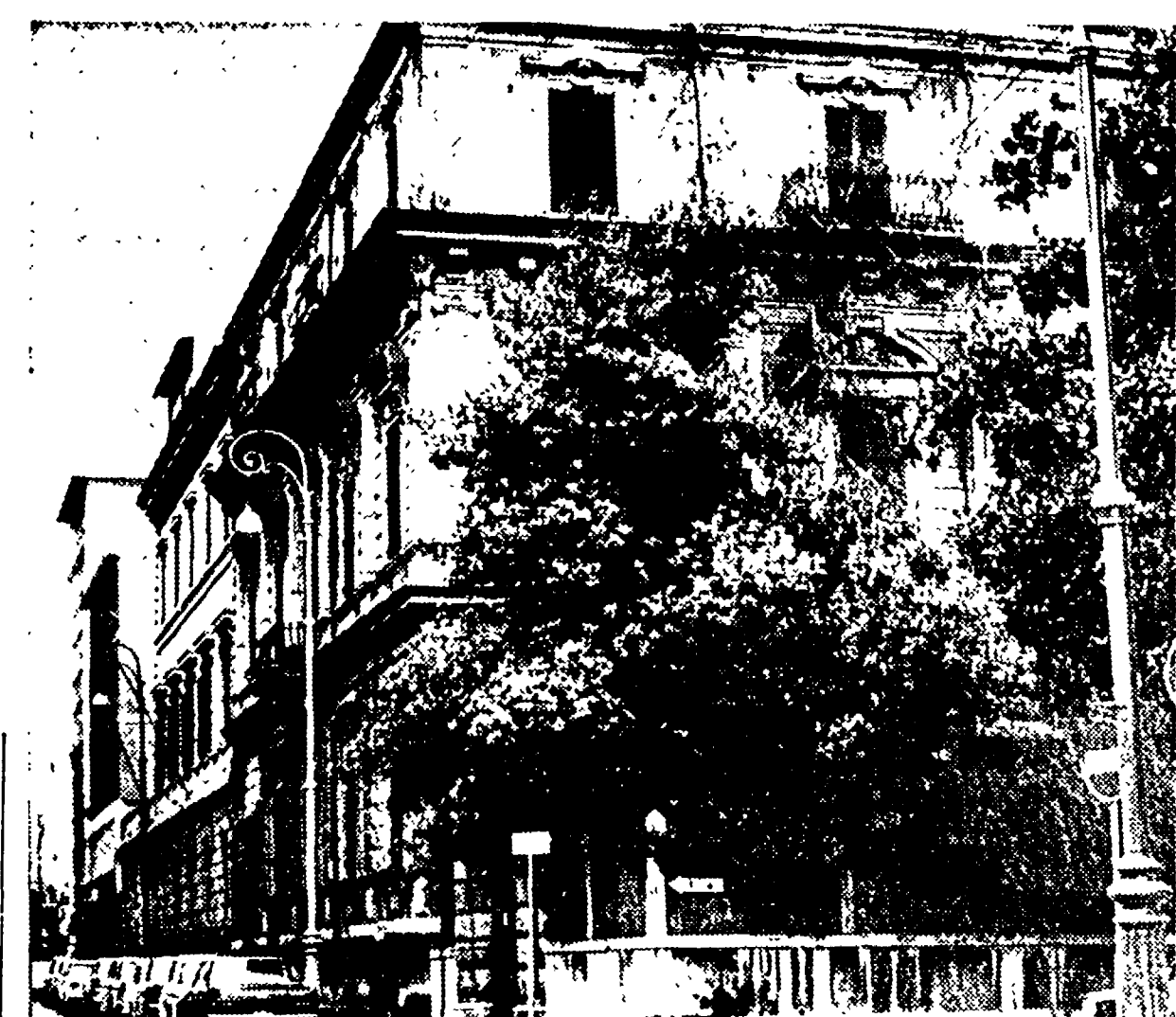
Il ministro Tremelloni sa che i suoi predecessori sapevano. I dossier sono pieni di « Appunti per il signor ministro ». L'ultimo di essi è stato letto in Senato da quel Messeri (dc), le cui argomentazioni « allucinate » erano state avallate dai molti, autorevoli amici suoi.

Si dice: la commissione è al lavoro. Intanto, a quanto ci si sa, non ha ancora interrogato colui che viene indicato come il maggior responsabile della fuga dei dossier: il generale Allavena. Non ha, la commissione, i poteri necessari per interrogare gli ex-ministri che, comunque, erano e sono responsabili in prima persona dell'attività svolta dal SIFAR. Ma c'è di più: il presidente della Commissione, il gen. Aldo Bonciani, è noto per essere l'esperto più qualificato del gruppo di generali sanpaolesi, di coloro cioè che negli ordini del fascismo e di Franco aggredivano la Spagna popolare. Non c'era di meglio fra tanti valerosi e onesti ufficiali generali delle nostre FF.AA.? Non credo Tremelloni (e non credono

compagni dell'Astrolabio) che quanto è finora avvenuto nel campo dello spionaggio e della discriminazione ha uno stampo fascista? E allora?

La cortina fumogena che viene sollevata punta a confondere cose in sé semplici e chiare.

Al fondo i problemi sono: adeguare l'organizzazione delle FF.AA. al nuovo ordinamento costituzionale; liquidare in tutte le forme e a tutti i



In questa villetta di stile umbertino, che dall'esterno pare abbandonata, s'ita al n. 10 di via Gaeta, angolo con via Sommacampagna, vi è una delle sezioni più importanti del SID. Di fronte c'è l'ambasciata dell'Unione Sovietica

## Rinascita sulla unità delle sinistre

L'aspra via dell'Unità: questo è il titolo dell'articolo che apre il nuovo numero di Rinascita (n. 24), 3 febbraio 1967, ed è di Gian Carlo Pajetta affronta il tema, difficile e contrastato, del rapporto tra le forze della sinistra e di come, attraverso « egli scrive », nel quale essa appare aspra e contrastata, necessaria, così che, prima ancora di poterla, si deve tracciarla e costruirla, con quello che comporta di intelligenza e di fatica. Certo, l'unificazione socialdemocratica è sembrata a qualcuno « più semplice, esatta, sicura ». Giorno fa a Palermo si sono riuniti, dopo un secolo travagliato di vita politica e sociale, i socialisti, i comunisti, i repubblicani, i socialisti autonomi, con loro erano cattolici e altri socialisti che in questi anni si sono sciolti e fusi. L'Unità, come si è visto, è stata possibile avere un motore, uno solo, ed è stata comunista; e altrettanto possibile è stato avere, a tirare delle conclusioni critiche e a dare un indirizzo, uomini che passano valore per il futuro, alla vigilia di una battaglia elettorale che si preannuncia approssimativa, ma non di meno, un dibattito del PSUIP. La manifestazione pubblica che ha concluso i lavori e ne ha presentato i risultati ai socialisti, è stata per alcuni il momento di un loro dei promotori del Movimento dei socialisti autonomi. Quello che è più importante, e che ha detto « del carattere del lavoro », anche degli aspetti concreti del processo reale verso l'Unità, è stato però il dibattito, il riesame, l'autoanalisi, sono stati i contributi particolari, gli accenti e le sottolineature diverse, ma anche gli accenti, apertamente polemici, e i interrogatori che chiedono e propongono un solo e unico obiettivo: la ricerca e di « elaborazione ».

Domenica, a Roma si riuniranno ancora comunisti, socialisti unitari e socialisti autonomi per una generale manifestazione unitaria, che chiede e deve rendere possibile una più ampia e nuova unità: « Ancora una volta si porranno, in modo serio, non tanto formule, ma questioni di contenuti; e prima di ogni altro, il problema della funzione del partito, o meglio di una organizzazione devota avere, con i propri caratteri specifici », nella situazione odierna, che è diversa da quella del passato.

Richiamandosi al dibattito sull'Unità e l'autonomia e l'addece, Pajetta osserva: « Ecco un campo concreto e popolare, ma non serio, non tanto formule, ma questioni di contenuti; e prima di ogni altro, il problema della funzione del partito, o meglio di una organizzazione devota avere, con i propri caratteri specifici », nella situazione odierna, che è diversa da quella del passato.

Richiamandosi al dibattito sull'Unità e l'autonomia e l'addece, Pajetta osserva: « Ecco un campo concreto e popolare, ma non serio, non tanto formule, ma questioni di contenuti; e prima di ogni altro, il problema della funzione del partito, o meglio di una organizzazione devota avere, con i propri caratteri specifici », nella situazione odierna, che è diversa da quella del passato.

## E' uscito il 3° fascicolo della enciclopedia della caccia



Dal terzo fascicolo in poi un inserto di otto pagine con I PIU' BEI RACCONTI DI CACCIA da rilegare a parte in un elegante volume

Per far fronte alle continue richieste del pubblico è posta in vendita la III ristampa del 1° e 2° fascicolo

E' un grande successo SADEA/SANSONI

## Con gli inviati dell'Unità alla scoperta dell'Italia '67

# Agrigento: la DC teme ora la «frana» dell'isolamento

Non sempre resiste il «quadrato» eretto attorno alla banda degli speculatori e al sistema di potere del gruppo clericale dominante - Racalmuto: un paese neppure sfiorato dal «miracolo» - Procurato aborto per l'industrializzazione della Sicilia

**Dal nostro inviato**  
AGRIGENTO, febbraio. Una volta si andava ad Agrigento per vedere la valle dei templi. Oggi si va alla valle dei templi per vedere dal basso Agrigento, questa città cresciuta fuori legge, abnorme, nei cui amministratori comunali e provinciali in mano alla banda dei La Loggia impiegano alcune migliaia di dipendenti (su cinquantamila abitanti), la grande clientela del sistema di potere dc, la commissione di massa fondata sulla crescita burocratica della città e la distribuzione ricattatoria degli impieghi. Tutto ha funzionato bene, ha retto fino alla frana. Poi il meccanismo oliato dai contributi pubblici filtrati attraverso le amministrazioni e gli enti s'è inceppato. Ma la frana è stata soltanto un accidente imprevisto ed esterno che ha precipitato gli avvenimenti. Il meccanismo si sarebbe inceppato lo stesso, prima o poi, per la saturazione degli impieghi e del mercato edilizio, come s'è inceppato in altre città siciliane dove frana non c'è stata.

Ad Agrigento la situazione è più drammatica perché ci sono atomella sfollati, le vittime della frana, che con la casa hanno perduto il negozio, la bottega artigiana, il cantiere edilizio: ottomila sfollati e disoccupati. Un prezzo altissimo pagato per la coatta ed irresponsabile politica dei gruppi di potere dc. Ogni attività edilizia è bloccata, in attesa di accertamenti che sul posto sta completando la commissione Grappelli: e questa commissione ha avuto un anno di tempo per decidere. Di qui la prospettiva di un disagio senza fine sul quale hanno speculato i « costruttori » mafiosi per trascinare migliaia di agrigentini nella manifestazione del 20 dicembre.

Per quella manifestazione oggi sono in galera alcuni operatori caduti nella trappola: gli speculatori sono in libertà, in rispetto a un « sistema » borbonico perfezionato e modernizzato dalle dc siciliane e contro il quale s'è ribellata la sinistra di Agrigento che, in una lettera a Rumor, ha minacciato le dimissioni in massa dal partito.

A dire il vero, non solo la sinistra da una larghi strati di opinione pubblica agrigentina sono a una svolta, stanno per cogliere una verità che prima non riuscivano nemmeno ad intravedere attraverso il primo deformante del boom. Ogni volta che siamo riusciti a cogliere casualmente un discorso, sugli autobus, nelle strade, nei ristoranti di Agrigento, ogni volta che abbiamo potuto ascoltare una conversazione, ne sono sempre usciti giudizi taglienti sulle « bande », i « lazzaroni », i « delinquenti » responsabili del disastro.

Forse si tratta ancora e soltanto di un stato d'animo piuttosto che di una presa di coscienza vera e propria, ma è già uno stato d'animo orientato in modo profondamente di-

## LA SICILIA PROTESTA

verso da quello che spinge ventimila persone ad assalire il Genio Civile al seguito dei « costruttori » abusivi. La gente dice questa scorta. Vista così, dal basso della valle, Agrigento sembra una « piccola Brooklyn » che sbalordirebbe gli « zii di Sicilia » di Sciacca, se per caso tornassero dopo la loro puntata postbellica nel paese natale.

Sciacca, che ha colto nei suoi racconti e romanzi brevi i tratti di fondo di questo « sistema » che determina la condizione umana della gente siciliana, è di Racalmuto, un paese a una quindicina di chilometri da Agrigento. Racalmuto ha avuto 3000 emigranti in questi ultimi anni e conta 5000 iscritti nell'elenco dei poveri su 11 mila abitanti. E' un paese di mezza montagna, pieno di bambini, di biancheria stesa da una casa all'altra, di case basse che il « miracolo » non ha nemmeno sfiorato. Fuori da Racalmuto, una decina di chilometri più in alto, ci sono due miniere di sali potassici della Montedison, che potrebbero dare lavoro a 600 minatori. Ma una delle due miniere è chiusa e nell'altra il monopolio impiega 80 minatori in tutto. Una legge speciale ha assegnato dieci miliardi per lo sviluppo delle miniere della zona ma nessuno li ha adoperati: meglio non disturbare i disegni della Montedison. Allora ci hanno pensato quelli di Ra-

## Due settimane prima del delitto l'FBI sapeva

# Un uomo rivelò un piano per assassinare Kennedy

MIAMI (Florida), 3. Due settimane prima che John F. Kennedy venisse ucciso a Dallas, un uomo espose ad una spia della polizia un piano per assassinare il presidente; piano che presenta singolari analogie con quello che si svolse il 22 novembre, e — particolare inquietante — con la stessa versione ufficiale accolta dal rapporto Warren.

Il nuovo capitolo dell'affare Kennedy è contenuto in un articolo del quotidiano « Miami News », firmato dal giornalista Bill Barry. Ecco il succo delle sensazionali rivelazioni, che la stessa polizia ha poi confermato.

Il presidente Kennedy aveva in programma una visita a Miami il 19 novembre. La polizia di questa città fu quindi incaricata di organizzare un servizio di sorveglianza e di assicurarsi in anticipo che nessun pericolo minacciasse l'ospite illustre. Nel corso di tali indagini preventive (un lavoro, sostanzialmente, di « routine », ma condotto con una certa cura, data l'importanza del personaggio) il 9 novembre una spia della polizia avvicinò un individuo, il cui nome non è stato noto. La spia aveva con sé un registratore, probabilmente nascosto in una tasca; insomma, un apparecchio alla James Bond. Il colloquio fu quindi registrato.

La spia si affrettò a consegnare il nastro alla polizia di Miami, che a sua volta informò l'FBI. Così, quando Kennedy si recò a Miami, fu dissuaso dal proposito di attraversare in auto le vie della città, e convinto che era meglio servirsi di un elicottero.

Cinque giorni dopo l'uccisione di Kennedy a Dallas — precisa « Miami News » — il mistero-esplosore (o ideatore?) del piano per l'attentato fu rintracciato, interrogato, ma infine rilasciato.

D'altra parte la rivista francese « Planète » pubblica oggi un ar-

coluto che il 4 gennaio si sono messi in cammino per quei dieci chilometri — uomini, donne, emigranti tornati per le ferie, studenti, edili, braccianti, vecchi — e in quattromila hanno simbolicamente occupato la miniera abbandonata chiedendone il decadimento di proprietà e il suo passaggio all'Ente minerario siculo. Quella di Racalmuto è stata una delle più grosse manifestazioni unitarie viste dalla Sicilia in questi ultimi anni, il segno di un risveglio generale che scuote profondamente il sistema di potere dc.

Da Racalmuto in su, verso Catanzaretta ed Enna, comincia la zona mineraria, il centro di altre battaglie recenti di questa combattiva classe operaia, il centro anche di una riscossa contadina dilagata nel palermitano e nel catanese e alla quale dovremo dedicare un capitolo a parte.

Per ora fermiamoci alla classe operaia che, a parte il nucleo di Palermo di cui abbiamo già parlato, si concentra in queste miniere dell'industria zolfo, la cui estrazione è profondamente in perdita e alla quale dovremo dedicare un capitolo a parte.

Per ora fermiamoci alla classe operaia che, a parte il nucleo di Palermo di cui abbiamo già parlato, si concentra in queste miniere dell'industria zolfo, la cui estrazione è profondamente in perdita e alla quale dovremo dedicare un capitolo a parte.

## Scompare la Caltex europea

NEW YORK 3. La Caltex verrà discesa: questo è l'annuncio che è giunto dalla Standard Oil di California e dalla Tetra, le due compagnie petrolifere statunitensi che, nel 1938, diedero vita a questa filiale comune. L'operazione di estrazione, la raffinazione e la distribuzione dei prodotti petroliferi nell'area europea.

La Standard Oil di California e la Tetra, secondo l'accordo di massima raggiunto, si divideranno le proprietà e le attività delle organizzazioni Caltex operanti nei seguenti paesi europei: Italia, Belgio, Danimarca, Germania occidentale, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Svezia, Svizzera, Inghilterra.

La Caltex continuerà ad operare come tale in altre zone di attività nel Medio Oriente, Sudest asiatico, Estremo Oriente, Africa, Australia.

Augusto Pancaldi